

di esso si giudichi con verità. Si poteva poi parlare di certezza morale e di certezza storica piuttosto che di evidenza, e nella certezza morale si poteva riconoscere, oltre l'intervento della libertà, anche l'elemento dipendente dalla natura degli uomini, universale, e in quanto tale, necessaria, fondamento della certezza, come la natura del mondo fisico; la differenza consisterà nel fatto che le eccezioni più frequenti non saranno dovute a un intervento di Dio, ma della libertà dei singoli uomini. Quanto, in fine, all'atto di fede, ciò in cui consiste l'autorità non sembra essere la grandezza morale la persona che attesta, ma il suo sapere le cose narrate e la sua veracità nel riferirle, mentre nella certezza storica la testimonianza è considerata semplicemente come un effetto della realtà dell'avvenimento, e si ammette questo in virtù del principio di causalità.

Ma queste sono osservazioni di secondarissima importanza, e in gran parte più di espressione che di contenuto, recate soltanto per concorrere eventualmente a una maggiore chiarificazione di concetti, e per mettere in maggiore rilievo il valore notevolissimo del volume in ciò che esso ha di più importante. Esso merita un pieno riconoscimento, anche perchè con la sicurezza della dottrina unisce una cospicua chiarezza di esposizione, alla quale concorre il frequente richiamo a opportunissimi esempi illustrativi. Nel volume appare evidente l'adesione agli insegnamenti di Mons. Amato Masnovo, così che il corso della Prof. Vanni può rappresentare anche un cordiale omaggio e un doveroso riconoscimento del valore delle dottrine sicuramente tomistiche del venerato Maestro, il quale, a sua volta, ha voluto presentare con meritata lode, espressa nell'autorevole prefazione, il corso dell'Allieva intelligente e fedele.

C. GIACON, S. J.

C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, Bd. II, un vol. di pagg. VIII-373-873, Leipzig, J. A. Barth, 1940.

Il secondo volume della *Erkenntnislehre* realizza il programma già annunziato nell'indice generale del primo volume (cfr.: RFNS, 1939, pag. 431 e segg.) ed abbraccia la seconda parte della seconda sezione (*Die Wege des Erkennens*) ove i §§ 11-19 trattano della conoscenza immediata ed i §§ 20-24 della conoscenza mediata (deduzione, ipotesi, probabilità matematica, induzione), mentre la terza sezione si occupa dei problemi di filosofia naturale (esistenza del mondo esterno, spazio, tempo, movimento, causalità, libertà). A chi si mostrasse un po' stupito della distribuzione della materia, si può ricordare che l'A. non ha voluto costruire una metafisica sistematica, ma soltanto delineare una fenomenologia o descrizione pura delle forme e degli oggetti principali del conoscere anche se, evidentemente, su non pochi punti egli non ha potuto evitare di accennare a principi e dottrine di ordine sistematico che possono suscitare ampie riserve e precauzioni. Ma i vantaggi e l'originalità della ricerca, che segnalavo a proposito del primo volume nel fascicolo IX, nov. 1939, di questa Rivista, credo si mantengano intatti, benchè meno appariscenti, in questo secondo e perciò non credo opportuno rifarmi da capo.

La tesi che forse maggiormente urterà l'opinione pubblica degli aristotelici, sarà certamente quella che l'A. sostiene intorno all'esistenza del mondo esterno che è da lui trattata come un'ipotesi. Bisogna distinguere fra fatti - leggi, ipotesi e finzioni; il primo gruppo abbraccia le persuasioni sotto ogni punto di vista indiscutibili; il terzo quelle sicuramente false, che si trovano cioè in contrasto con un fatto indiscutibile o con una legge per sè evidente; il secondo invece abbraccia le persuasioni che non sono nè sicuramente vere nè sicuramente false, ma che prese nel loro proprio contenuto restano probabili. Pertanto la persuasione circa l'esistenza di un mondo esterno non si può dire che appartenga ai fatti d'immediata evidenza, per cui sul piano della evidenza critica va annoverata nel numero delle ipotesi (§ 21, n. 3, pag. 395), sulla cui consistenza però soltanto un folle potrebbe avanzare un dubbio serio. Alla dimostrazione della tesi è dedicato per intero il § 25 che apre la terza sezione (pag. 578 e segg.). La persuasione spontanea che ha l'uomo volgare della netta distinzione di se stesso dal mondo esteriore e che al fuori vi siano dei corpi simili al suo, viventi di una vita simile..., importa una educazione psicologica di cui potrà essere anche assai arduo rintracciare le tappe ma che non va confusa con la questione critica circa il valore di tale persuasione rispetto al suo oggetto. Il mondo esterno, come tale, e la differenziazione dei suoi oggetti, sono per noi qualcosa d'immediato e d'iniziale? Non pare. Ciò che è dato immediatamente fin dalla nascita sono le sensazioni le quali si collegano a particolari affezioni organiche di piacere e dolore come anche alle reazioni motorie corrispondenti. È dal confluire e dall'organizzarsi delle sensazioni organiche con le sensazioni periferiche che si origina la cosiddetta persuasione immediata di un mondo esterno, di una duplicità del reale co-

stituita dall'io e dal non io: in realtà si tratta di una persuasione istintiva, cieca che nulla ha da fare con una conoscenza. Di fatto, secondo il principio fondamentale della fenomenologia dello St., noi non siamo immediatamente consci che rispetto alle « funzioni psichiche » che sorgono e si compiono in noi: esse abbracciano anche le nostre situazioni intellettive ed emozionali come strettamente legate al « corpo proprio » in quanto questo stesso corpo si mostra coesistente a tali situazioni, sia nel tempo come nello spazio. Da ciò risulta chiaro che il fenomenalismo assoluto di Berkeley, Mill e Mach non può reggere ed è invece il realismo che s'impone. Si può concludere allora che la persuasione del mondo esterno non è un dato di coscienza immediato come lo sono le affezioni organiche e le sensazioni, ma sorge solo entro il dinamismo delle « funzioni » ovvero per via dell'organizzazione che l'io è obbligato a fare dei suoi contenuti di coscienza ai fini della scienza e della vita.

Più ancora, l'esistenza del mondo esterno è un presupposto della stessa scienza naturale e della tecnica onde si può parlare di una persuasione veramente razionale e fondata, come per ogni ipotesi, e non di una credenza associativa o puramente istintiva. L'A. la esprime perciò nei termini seguenti: « Si dà un mondo di cose indipendente nella sua esistenza dalla mia coscienza, le quali (cose) stanno fra loro in rapporti spazio-temporali ed in scambi regolari di attività, e delle quali una parte (il proprio corpo) si trova legata in maniera costante con la mia coscienza, mentre le altre parti si trovano in maniera analoga legate ad altre unità di coscienza » (pag. 395). Il grado di probabilità della persuasione all'esistenza del mondo esteriore viene determinato con tre proposizioni, che non dovrebbero formare un ragionamento vero e proprio, ma portare ad una conclusione da fatto a fatto: 1) Il corso delle nostre presentazioni sensoriali ha in sé (una concordanza di) innumerevoli casi con leggi le quali implicano l'ipotesi fondamentale del mondo esterno e la presuppongono; 2) Che (se) questa concordanza di casi innumerevoli fosse casuale, essa non può avere che la piccola impensabile probabilità; 3) Così resta, a favore dell'ipotesi fondamentale per l'esistenza del mondo esterno, la grande probabilità inimmaginabile 1-p (pag. 604).

Malgrado la prima impressione che si può avere, non ci pare che la posizione qui prospettata importi un rigido « realismo critico » con esclusione di ogni immediatismo: comunque ciò sia, una tale forma di realismo ristretto non è certamente imposta dalla analisi fenomenologica. La fenomenologia, se presenta come forme di conoscenza distinte, le sensazioni, le funzioni psichiche ed i contenuti concettuali, non le lascia separate ma le mostra fra di loro in rapporti di subordinazione ed integrazione vicendevoli. A questo modo, in una coscienza matura non si comprende perchè un processo di oggettivazione per il fatto che, nel suo processo genetico, è stato condizionato da processi anche complicati, non possa terminare ad una forma d'intuizione « sui generis »; tuttavia sempre immediata. Ma l'A. non ha potuto forse districarsi da questo impaccio, per aver ammesso, come già notavamo, una sola forma di sintesi ed organizzazione dei contenuti d'esperienza: ciò che diminuisce, a nostro parere, l'efficacia e la completezza della stessa descrizione fenomenologica.

C. FABRO

V. VON WEIZSÄCKER, *Der Gestaltkreis, Theorie der Einheit von Wahrnehmen und Bewegen*, un vol. di pagg. VIII-179, Leipzig, Georg Thieme Verlag, 1940.

Da più parti, nella psicologia moderna, si è tentato d'introdurre il movimento a principio genetico delle varie forme del comportamento e della percezione sensoriale: quella dell'Autore di questa monografia, che è un neurologo e psichiatra, merita di essere segnalata per il forte carattere sistematico a cui è stata portata.

Rigettata come insufficiente la teoria dei riflessi (Flourens), il W. afferma che la percezione nel suo svolgersi dipende insieme da condizioni fisiche, fisiologiche e psicologiche le quali, però, non operano l'una indipendentemente dall'altra: tuttavia, se le condizioni fisiche e fisiologiche sono necessarie, non iscoprono la vera radice dell'atto percettivo che dev'essere psicologica. Con questo il W. rigetta senza sottintesi il principio dell'isoformismo, com'esso è stato inteso nella scuola del Wertheimer. La spiegazione positiva del W. è da lui espressa con il termine di « circolo strutturale » che sta a titolo di quest'ultima sua opera riassuntiva dei saggi precedenti. Da un punto di vista più generale, rispetto al problema della vita nella sua totalità, il W., collegandosi alle ricerche sperimentali di P. Cristian ed a quelle di Prinz Auersperg, allievi dell'autore, parla del « principio di coerenza » secondo il quale si sviluppa e si integra l'atto biologico (pag. 8). Invero si danno nella vita determinate direzioni di esplicazione, ma la funzione vitale si manifesta sempre in modo che i corpi, cioè gli organi, prendono contatto con